

La Stampa 16 aprile 1970

L'iniziativa dello Stabile torinese

Il teatro va nei quartieri con spettacoli e polemiche

Ho l'impressione che con la cosiddetta « Iniziativa decentramento » lo Stabile di Torino si sia cacciato in un bell'imbroglione. Finché ha portato in quattro « quartieri-pilota » (Le Vallette, Mirafiori Sud, Falchera e corso Taranto) gli spettacoli del suo cartellone (*Savonarola*, ad esempio) o appositamente prodotti per la « cintura » (*Cavalleria rusticana*, *Oplà noi viviamo*), sia sotto il tendone di un circo sia nei locali, anche di fortuna, che era possibile reperire, le cose sono andate abbastanza lisce e il pubblico è accorso quasi sempre numeroso. I guai sono cominciati quando hanno preso corpo i più coraggiosi, e più ambiziosi, progetti.

Si trattava di affidare agli stessi quartieri la gestione della iniziativa: organizzazione, scelta dei programmi attraverso interviste e dibattiti, ricerca dei luoghi, dei temi, dei collaboratori per l'attività teatrale e culturale in genere. Sono nati così gli « attivi di quartiere », i quali alla fine avrebbero anche dovuto, con la collaborazione di un « Gruppo di ricerca » espressamente formato dallo Stabile, produrre uno spettacolo da loro stessi ideato e realizzato, offrendo a tutti gli abitanti la possibilità di essere attori e spettatori insieme di una rappresentazione sulla loro vita e sui loro problemi.

L'intento era lodevole. Per la prima volta, i negletti quartieri della periferia non avrebbero passivamente subito il

poco o il molto che il « centro » si degnava di offrire, ma avrebbero liberamente stabilito quello che a loro conveniva. E all'inizio, nonostante gli ostacoli dei burocrati e le diffidenze dei politici (che tuttavia alla lunga hanno finito col pesare, al punto che con cavilli sono state rifiutate palestre e altri locali pubblici o privati), è stato così: ricordo un paio di appassionate assemblee dove lo Stabile veniva spietatamente messo sotto accusa e si discutevano animatamente le iniziative da prendere. Ma già allora, le riunioni non erano molto affollate.

Purtroppo l'entusiasmo dei pochi non ha scosso, come si sperava, l'indifferenza dei molti. Ma c'è dell'altro: la libertà di scelta e decisione che giustamente lo Stabile aveva lasciato ai gruppi si è ritorta contro di esso. È accaduto ad esempio che la rappresentazione di *Un nome così grande*, dapprima incoraggiata dall'« attivo teatrale » della Falchera, venisse poi rifiutata da questo « perché non rispondeva alle esigenze del quartiere ». E non importa se a torto o a ragione, importa di più il fatto che sia lo spettacolo, approvato in extremis da un'assemblea di quartiere della quale l'« attivo » ha naturalmente contestato la rappresentatività, sia la riunione dei dissidenti, non abbiano insieme raccolto più di duecento persone. Insomma, se si parte con

la sacrosanta premessa che gli abitanti di un quartiere hanno diritto di disporre come vogliono del loro tempo libero e che, se mai, si tratta soltanto di aiutarli a non sciuparlo, bisogna accettarne le conseguenze. Ci si potrà chiedere se per ottenere risultati così scarsi valesse la pena di spendere molti sforzi e ingenti somme (in verità, più di quelli che di queste). Nonostante tutto, è probabile che la risposta sia affermativa.

Gli spettacoli infatti proseguono e, talora, passano da un quartiere all'altro. *Un nome così grande* (che è poi una lettura-montaggio-discussione di due libri: *Lettera ad una professoressa*, della scuola di Barbiana, e *Laboratori studenti*, un'inchiesta sulla Fiat) è stato portato in corso Taranto, il cui gruppo ha, a sua volta, realizzato il documentario cinematografico *Appunti per un cinegiornale di lotta* e prepara un *Teatrino* per i bambini, nato dalle improvvisazioni degli stessi ragazzi. Mirafiori Sud presenta 600.000, montaggio di documenti e interviste sullo sciopero del 3 luglio a Torino, mentre alle Vallette un'azione scenica dal titolo lunghissimo e imperniato sull'autobus della linea 59, ha rievocato sabato scorso (e anche qui c'era pochissima gente) come è nato il quartiere e ha introdotto un'assemblea sui problemi della sua collettività.

Alberto Blandi

